

# LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 55 - NUOVA SERIE - PRIMAVERA 2024



## Ritorno al futuro

**A**bbiamo cercato, in questi anni, noi ed altre realtà associative, di interrogarci su come intervenire positivamente nelle nostre realtà sforzandoci di aver presente che ogni progetto, ogni intervento, dal più semplice al più impegnativo, può andare a buon fine se intorno ad esso si crea condivisione negli obiettivi, fiducia, partecipazione nelle modalità con cui lo si realizza.

Sono atteggiamenti di fondo che vanno ben al di là dei facili slogan, sono sforzi che necessitano un lavoro quotidiano "lungo e paziente". Questa rivista ne è una parziale testimonianza.

■ Se ci si vuole liberare da quella cappa di indifferenza, di grigiore che a volte rischia di avere la meglio, se si vuole uscire da quel conformismo dove ognuno prova a salvarsi da solo, o peggio cerca "potenti" da corteggiare, dobbiamo però anche provare a ragionare con una visione che si sforzi

*"Non ci si mette il proprio passato in tasca; bisogna avere una casa per sistemarlo."*

*Jean-Paul Sartre*

di andare al di là del presente. Ci può aiutare il fare memoria, il riscoprire quelle radici che in ogni luogo, si sono inverate in esperienze coraggiose, in individui che si sforzavano di diventare comunità, che "coltivavano futuro".

Successe in ogni luogo. Anche da noi. Ma dobbiamo cercarle queste esperienze. Sono storie vissute che ci chiedono di superare la nostra incapacità di vederle. Sforzarsi di conoscerle, capirle, attualizzare quanto di positivo avevano dentro, non può che aiutarci. Anche nell'oggi.

■ E nel conoscerle, non dimenticare che partire dai propri luoghi, non deve essere campanilismo, ma spunto per aprirsi al mondo. Cercare altri orizzonti, è un po' come spalancare le finestre di una casa,

ma per farlo bisogna averla, viverla, abitarla, quella casa. Con questo spirito stiamo organizzando un convegno nei prossimi mesi che potremmo intitolare "Solidarietà, aiuto reciproco e cooperazione ieri e oggi. Spunti per il domani".

■ Di cose da dire ce ne sarebbero tante. Dalla nascita nel 1871 della prima società di mutuo soccorso nell'ovest milanese, allo sviluppo della cooperativa tra i terrazzieri di Cuggiono (una delle più numerose d'Italia); dalla nostra non facile (e biblica) emigrazione verso le Americhe, alle formazioni partigiane del territorio, e anche, perché no? ricordare le esperienze più vicine a noi come quella dei giovani che si autoorganizzarono negli anni settanta, che operarono nel sindacato, nell'impegno civico e in seguito nelle numerose associazio-

ni di volontariato.

Questa iniziativa potrà servirci a stimolare domande, e soprattutto a individuare proposte per il futuro, aprirci ad altre esperienze, farle nostre.

■ «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà: se ce n'è uno è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e approfondimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Chi dice questo è Italo Calvino in uno dei suoi capolavori: "Le Città Invisibili".

■ Questa rivista che non a caso si chiama "La Città Possibile" non può che condividere questo pensiero.

**Oreste Magni**

# Una biblioteca specializzata a Le Radici e le Ali?

La passione per i libri fa parte del "background" di molti di noi. E' quasi un tratto distintivo che ci è entrato dentro, che ha contribuito non poco a formare sensibilità, conoscenza storica, artistica, sociale, per quelli che non vogliono fermarsi ai mordi e fuggi dei social. Spiega iniziative come LIBRERIA, Pagine al sole, Liberi libri, o è visibile nelle nostre case in quei locali ingombri di pubblicazioni spesso ammassate in scatoloni. In genere il lettore appassionato, quei testi li ama, anche se spesso ha difficoltà a rintracciare volumi letti anni prima proprio perché non classificati adeguatamente. Cose che invece dovremmo fare.

■ Abbiamo valutato con piacere che un paio di anni fa si sia creato un gruppo di persone che dopo un corso di specializzazione abbiano

raccolto e classificato diversi volumi editi nel territorio da associazioni e gruppi di ricerca, cosa che ha portato alla nascita di un centro documentale specializzato in storia locale negli spazi del Museo Civico.

■ Se dovesse andare in porto in tempi ragionevoli il recupero del secondo piano di Villa Annoni, che da tempo auspichiamo possa diventare un centro di documentazione sulla emigrazione lombarda, questo potrebbe accogliere numerosi testi sui temi migratori, di cui alcuni di noi dispongono e che volentieri donerebbero (su questo ovviamente siamo vincolati ai tempi tecnici del recupero dei locali).

Un aspetto da non sottovalutare è inoltre il fatto che diversi di noi dispongono di altri libri specializzati in temi filosofici, storici, politici, sociologici,



artistici che se trovassero adeguata collocazione e classificazione potrebbero, non solo essere maggiormente fruibili dai singoli donatori, ma lo diverrebbero anche per il prestito, entrando per la consultazione nel circuito bibliotecario di Fondazione per Leggere.

■ E' proprio quella adeguata collocazione, uno degli aspetti che vorremmo, anche nel nostro piccolo, risolvere verificando la possibilità di costituire presso le Radici e le Ali una libreria idonea ad ospitare queste pubblicazioni. Ci stiamo ragionando, valutandone la realizzazione pratica. Certo ci piacerebbe molto anche se le difficoltà da superare non sarebbero poche, considerando l'uso

multifunzionale della nostra sede. Ma visto che volontà e creatività, tra i frequentatori di questo luogo, non mancano la soluzione potremmo anche trovarla.

■ "Il libro è una cosa: lo si può mettere su un tavolo e guardarlo soltanto, ma se lo aprì e leggi diventa un mondo" diceva Leonardo Sciascia. Non dovremmo sentirci in colpa se abbiamo letto metà dei libri che abbiamo comprato, loro sono pazienti e contengono una promessa di incontro e di scoperta. Verrà il giorno giusto di fare finalmente il viaggio in loro compagnia. I libri non si stancano di aspettare, prima o poi verrà il loro turno. L'importante è che trovino il posto giusto per attenderci.



## Spacciatori di libri

Con molta ironia, e determinazione, un gruppo di giovani, di una località tristemente nota per ben altri spacci, sta girando l'Italia per far conoscere una esperienza bellissima che si è sviluppata a Scampia, che sta cercando collaborazioni in altre località. Giovani motivati, coraggiosi, entusiasti e professionali per-

chè ci devi saper fare se vuoi superare ostacoli di ogni tipo. Sono da noi proprio quando questa rivista sarà in stampa (riprenderemo questo argomento sul prossimo numero).

*Nel frattempo guardatevi il filmato*



# Aquiloni come sport?

*Chi l'avrebbe mai detto. In paese c'è anche un gruppo di "aquilonisti". Una particolare disciplina sportiva, poco nota, praticata da ragazzi pakistani da qualche anno abitanti nel nostro paese. Ne parliamo con uno di loro...*

## Ti chiami...

Mi chiamo San Safdar sono quello del barber shop di largo Chiesa Vecchia. Sono in Italia da quasi vent'anni. Questo sport basato sugli aquiloni, ti aiuta nel crescere nella mente e nel fisico, nel socializzare con gli altri.

## Una attività che coltivi con passione,

Certo, la passione ci vuole in ogni cosa, come in questa degli aquiloni tipici del paese da cui provengo, realizzati con carta e bambù.

## Anche quelli che costruivo da piccolo, che facevo volare correndo erano fatti di materiali simili...

C'è una differenza. Tieni conto che nel nostro caso, stiamo fermi. Per farli volare ci serve un vento costante che non deve essere molto forte; gli aquiloni sono oggetti delicati, hanno bisogno del vento giusto per alzarsi.

Per questo tipo di sport, così come noi lo pratichiamo, dobbiamo restare immobili, è il vento che fa innalzare l'aquilone, che sale di molte centinaia di metri, a volte qualche migliaio. Il vento giusto è dai 15 ai 20 chilometri all'ora.

L'aquilone anche se fatto con carta e bambù, con il suo lungo filo, avvolto nella bobina, esercita una notevole trazione quando si alza, e il vento non deve essere molto forte.

## Come praticate la vostra attività?

Facciamo gare a livello nazionale, e anche all'estero. La nostra squadra rappresenta l'Italia. Quando andiamo a competere all'estero ci presentiamo come Italia Fly Club.



Muhammad Salman e San Safdar

## Dove si trova la vostra sede?

Qui dove sei adesso, nel mio barber shop, se vieni nel locale qui dietro, ti faccio vedere un po' di materiale...

## Mi dicevi che gli aquiloni sono un po' il simbolo del paese da cui provieni...

Certo, io sono cresciuto con questa passione. Dove abitavo vedevo spesso il cielo pieno di aquiloni, e questa passione me la sono portata dietro anche qui in Italia. Gli aquiloni che usiamo ce li facciamo mandare dal Pakistan. Guarda questo che rappresenta un pavone...

## Bello! Da quanto tempo siete attivi come Italia Fly Club?

La squadra esiste da quattro anni. E' composta da tre ragazzi di Cuggiono, due di Osson, uno di Milano, due vivono a Bolzano, uno a Bologna... Il capitano della nostra squadra, Muhammad Salman è un ventenne cuggionese.

## Come fate a coordinarvi visto che abitate così distanti?

Noi aquilonisti siamo collegati attraverso un gruppo whatsapp, sia come squadra nazionale, ma anche con le altre squadre a livello internazionale, Ci accordiamo sulle gare a

secondo della disponibilità che hanno gli altri team a spostarsi. Quando noi dobbiamo recarci all'estero ci troviamo qui a Cuggiono, poi con un pulmino a noleggio, su cui carichiamo i nostri aquiloni, ci rechiamo dove si tengono le gare.

## Parlami di queste gare

L'ultima l'abbiamo tenuta in Belgio eravamo 7 squadre in competizione. Il gioco prevede che gli aquiloni di due diverse quadre si fongeggino. Vince quella che fa cadere l'aquilone dell'avversario, non è facile,

devi saperlo manovrare con molta abilità.

## Come vi allenate?

Una volta al mese ci spostiamo a Savona dove andiamo a praticare gli allenamenti in spiaggia. L'aquilone in aria pesa, ti devi allenare, è un lavoro di braccia. Guarda questa bobina. il filo è di circa quattro chilometri e questo ti dà l'idea dell'altezza che possono raggiungere gli aquiloni. Per questo motivo, per ragioni di sicurezza, per non interferire con gli aerei, è uno sport che non possiamo praticare qui con Malpensa a due passi.

## Per sapere qualcosa di più su di voi?

Abbiamo una pagina facebook, siamo su istagramm, usiamo tik tok. Su questi social presentiamo le nostre attività. Nelle prossime settimane ospiteremo una squadra proveniente dalla Spagna. Insieme andremo ad Albenga per la gara. Aggiungo una nota curiosa, almeno per voi, la nostra bevanda preferita durante le gare è un thè particolare al cardamomo misto a latte. Un'ultima cosa, l'aquilone è sinonimo di primavera. Soprattutto in primavera da noi i cieli si riempiono dei colori degli aquiloni...

O.M.

## Il senso delle cose

Con una certa frequenza veniamo contattati da situazioni, associazioni o persone, di ogni età, (fortunatamente anche da giovani) che qualcosa da dire ce l'hanno, e vorrebbero farlo con noi, in quello spazio che è nato per facilitare l'incontro (Le Radici e le Ali).

Le proposte sono le più diverse e anche se non sempre siamo in grado di dare seguito, nel limite del possibile, ci stiamo provando. Questo ci motiva

nella convinzione che la strada giusta sia proprio questa: mettere a disposizione quello che si ha, per stimolare atteggiamenti di aiuto reciproco, di "mutuo appoggio", di apertura all'altro. Di gratuità.

Prima o poi atteggiamenti di questo tipo, così fuori dalle logiche che sembrano oggi avere la meglio, danno i loro frutti, perché hanno un senso che fa crescere tutti. Di questi tempi, forse, non è poco.

# Necessità del dialogo con le nuove generazioni

Ci sono ventenni colti ed impegnati, ma abbiamo lasciato che una parte consistente della cosiddetta "generazione Z" crescesse nella superficialità e nel disagio. Mai come oggi, mi sembra, abbiamo la sensazione di un profondo distacco tra le generazioni, tanto che è difficile immaginare le caratteristiche di chi raggiungerà l'età matura tra dieci o vent'anni.

■ Anche i giovani impegnati nelle associazioni ci avvertono che c'è un 80% del mondo giovanile che resta impermeabile a forme concrete di impegno per un futuro migliore. Un mondo giovanile che non è privo di propri valori, a cominciare dalla solidarietà che spesso si esprime in adesione a forme di volontariato, e da una generica preoccupazione per le sorti del Pianeta, magari con la partecipazione a manifestazioni di massa. Sembra però mancare in questa maggioranza di giovani la disponibilità al dialogo con le generazioni adulte (il che non è una novità) e la capacità di individuare percorsi costruttivi per trasformare il disagio in azione per un futuro sostenibile, come dimostra anche la scarsa partecipazione politica.

■ La prima caratteristica preoccupante è però il declino delle relazioni interpersonali. Quasi tutti i giovani hanno una grande padronanza nell'uso

dei mezzi informatici ma per le loro relazioni dipendono quasi completamente dagli schermi. Questa generazione sta anche disimparando a scrivere. Dopo oltre cinquemila anni di onorato servizio, dai caratteri cuneiformi dei sumeri a oggi, la scrittura come strumento di comunicazione tra le persone sta perdendo importanza. I giovani preferiscono le immagini, privilegiano Instagram o TikTok rispetto a Twitter, ora X, o Facebook, dove prevale la parola scritta. Del resto, l'arte della calligrafia è defunta e anche il corsivo sta moltomale, i giovani, appena possono, preferiscono lo stampatello, e forse tra qualche anno non sarà più neanche insegnato nelle scuole.

■ Chi ha a che fare con il mondo dell'istruzione ci dice che la gran massa dei giovani sta perdendo la capacità di concentrazione e approfondimento, perché abituata a un'informazione veloce e sintetica, rifugge dalla complessità, è drogata da continui stimoli che spostano l'attenzione dall'uno all'altro tema.

La mancanza di radici porta anche questa alla perdita di percezione della complessità: questioni difficili, sembrano potersi risolvere in facili slogan. In questo è a rischio la stessa democrazia, che si basa proprio sulla comprensione della complessità e sul compromes-



so che tiene conto anche delle ragioni dell'altro.

Intendiamoci, la responsabilità di questo degrado culturale, perché di degrado si tratta, non va certo attribuita ai giovani. Siamo noi, che pur beneficiando, almeno in Europa, di quasi ottant'anni di pace e progressivo benessere, ne abbiamo posto le condizioni, non solo perché non ci siamo interessati seriamente e in tempo dei danni che stavamo arrecando alla Terra, come delle crescenti e profonde disuguaglianze. Abbiamo lasciato che il dialogo nelle famiglie si invertisse, mettendo troppo spesso i figli davanti a uno schermo perché non rompessero,

■ Abbiamo distrutto le certezze nel futuro, offrendo solo prospettive di lavori precari, che rendono difficile non solo uscire di casa e formare una famiglia, ma anche identificarsi in questa società. Quel che è peggio, in un'epoca di fortissima evoluzione tecnologica e sociale, non abbiamo dato adeguata importanza alla formazione, alla scuola, al ruolo degli insegnanti.

Il mondo sostenibile per il quale ci battiamo, non può essere realizzato senza una consistente mobilitazione dei giovani. Non solo della minoranza già sensibile a questi temi. Ed è a loro, a tutto il mondo giovanile, che

dobbiamo rivolgerci quando parliamo di dialogo intergenerazionale.

■ Il dialogo intergenerazionale deve essere riattivato e potenziato. Ma il dialogo è fatto di interazioni, di ascolto e di risposte. Noi siamo convinti di avere dei valori da trasmettere. Come ha scritto Italo Calvino nelle parole della canzone "Oltre il ponte":

*Io vorrei che  
quei nostri pensieri,  
quelle nostre  
speranze di allora,  
rivivessero  
in quello che tu spero,  
o fanciulla  
dalle guance d'aurora".*

■ Ma dobbiamo anche essere disposti all'ascolto, a recepire le preoccupazioni, le denunce, le aspirazioni del mondo giovanile, anche se spesso faticano a tradursi in proposte concrete. Dobbiamo essere attenti ai nuovi valori che esso esprime. Un vero "dialogo intergenerazionale" richiede tanto lavoro, tanta formazione (anche dei formatori), tanta attenzione a tutto il mondo giovanile, anche a quelli che sfuggono al confronto. Soprattutto a loro.

**Donato Speroni**

Fonte: *asvis.it*. Dall'articolo "Crediamo nel dialogo intergenerazionale, ma ai giovani interessa parlare con noi?"



# Il migliore dei mondi possibili

**Chiara Gualdoni**

Un giorno come tanti, nel mondo di Altroquando, un gruppetto bizzarro si ritrovò a discutere sulle panchine di un parco.

C'era Paradosso, un dinoccolato signore dall'espressione sospesa a metà tra l'ilarità e lo sgomento, accompagnato da un tozzo individuo barbuto dallo sguardo severo, coperto da un chitone, Aristofane, mentre lì a fianco un tizio nero vestito dagli occhi sporgenti continuava ad accendere una sigaretta dopo l'altra, Lenny Bruce; completava il quartetto un composto personaggio con una voluminosa parrucca di foggia settecentesca, Pangloss.



Lenny Bruce

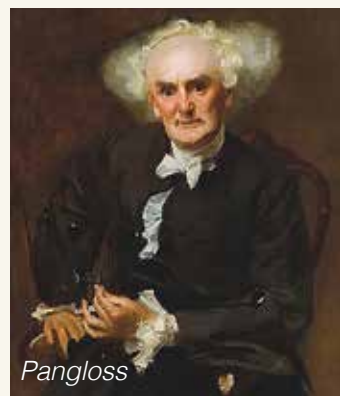
Quest'ultimo cercava con foga di convincere gli altri a dargli ascolto: "Sbagliate il modo in cui raccontate le vostre epoche! Perché vi ostinate a sottolineare le bizzarrie della realtà, stimolando il riso a tutti i costi? Vi siete preoccupati di verificare che il pubblico sia pronto? Che ciò che affermate non sia interpretato come una menzogna?"

Aristofane replicò: "Esagerato! I miei eroi si ribellano al degrado e cercano di liberarsi dai vincoli che li impastano al quotidiano, immergendosi in un mondo fantastico e paradossale". "Non sono

menzogne, le mie, ma mondi alternativi che alleggeriscono lo spirito" asseverò con impeto Paradosso.

"Se poi qualcuno ci resta male che si..." "Piantala Lenny, non vorrai finire nei guai anche qui?!" "Umpf, se qualcuno ci resta male non ha capito che le mie sono solo parole, nulla di più", concluse il comico americano.

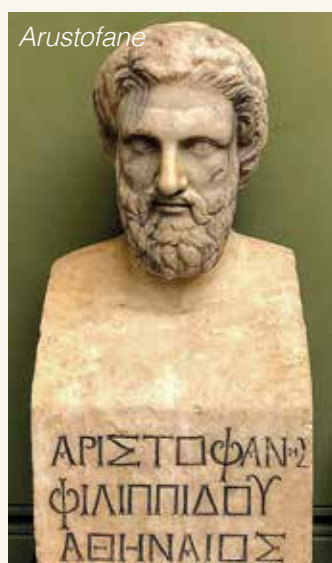
"Invece sbagliate, miei cari" ribatté con fervore Pangloss. "A che cosa servono mondi fantastici all'incontrario, quando viviamo nel migliore



Pangloss

dei mondi possibili? Prendete ad esempio il piccolo paese di Oramudhunkene, ha un istituto scolastico davvero incredibile! Gli studenti ricevono stimoli all'apprendimento di una ricchezza rara: i loro insegnanti li spronano a sperimentare, per esempio nel laboratorio di scienze e in quello informatico, per restare al passo con i tempi; conversano con esperti di arte e di legalità, per riconoscere l'importanza del patrimonio artistico e culturale che li circonda e imparare a rispettarlo e proteggerlo; visitano luoghi vicini e lontani, si arricchiscono conoscendo spazi diversi dal loro borgo natio.

■ I più grandi realizzano ricerche con modellini o disegni, che poi propongono ai compagni più piccoli con lezioni coinvolgenti, specialmente perché non sono degli adulti barbogi a propinare delle nozioni, ma dei ragazzi come



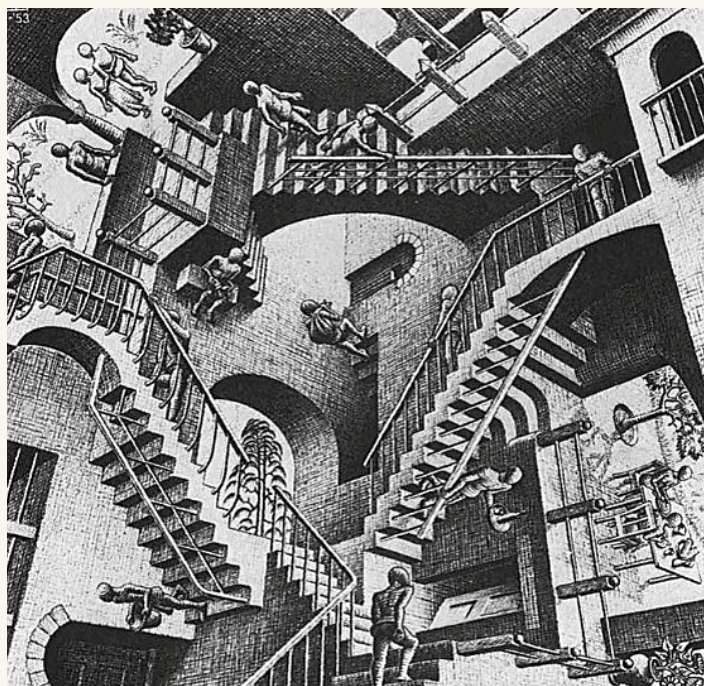
Aristofane

loro a emozionarli con la conoscenza. Sono giovani attenti alla realtà contemporanea e alle istituzioni, pensate, hanno un loro sindaco che affianca quello eletto dai concittadini: Aristofane, questo neanche ad Atene accadeva! Discutono, tantissimo, sull'attualità, riflettendo sulle varie declinazioni della legalità, ma si dedicano pure al prossimo, generosamente: i proventi dei loro mercatini di Natale vanno a finanziare Onlus che aiutano bambini nelle zone più in difficoltà. Poi studiano le lingue, il latino, l'inglese, lo

spagnolo, ma mica come noi, con precettori severi che ci costringevano seduti a ripetere allo sfinimento, no! Giocano con i vocaboli, sperimentano situazioni in cui conversare e mai, dico mai, nessuno li bacchetta se sbagliano la pronuncia! Se sono in difficoltà, anzi, ricevono tutto l'aiuto possibile, che sia un docente che li porta a lavorare dove possano concentrarsi meglio, o che studino con immagini esemplificative e di immediata leggibilità.

C'è bisogno, secondo voi, di prendere poco sul serio un luogo così fertile per l'apprendimento? Provate a elogiare la realtà, ne riceverete a vostra volta lodi infinite".

■ A quel punto Paradosso, Aristofane e Lenny erano quasi convinti a venire a più miti consigli. Un anziano signore baffuto con la candida criniera scompigliata, che sino a quel momento li aveva osservati dibattere divertito, intervenne: "Non abbattetevi! Anche io non sono stato capito a suo tempo. Ricordatevi che i grandi spiriti hanno sempre incontrato..." "Cosa?" chiesero in coro gli altri. "Non me lo ricordo, accidenti!"



# 1974: nasceva "Il Caminetto", esperimento innovativo a Cuggiono

Un centro sociale ante-litteram, affollato, da giovani e anziani

Una cooperativa di giovani, con sede in un ampio stabile di una decina di locali, con tanto di bar e un grande cortile nel centro di Cuggiono in via san Rocco 14. Dal '74 al '77 fu uno dei luoghi più frequentati del paese. Uno spazio autogestito affollato da persone di tutte le età e, con un certo scandalo dei benpensanti, da molte ragazze. "La cooperativa il Caminetto" fu anche questo, un luogo che ruppe quelle barriere di genere che erano ancora cosa scontata nei nostri paesi, dove i bar erano frequentati da soli maschi.

■ Fu uno spazio d'incontro di gruppi musicali, di consigli di fabbrica, di giovani libertari, di chi giovane lo era stato anni prima e che ora vedeva con simpatia questo esperimento (dall'anziano Garbelli, il funzionario della Lega delle Cooperative che ne verificava i bilanci ai vecchi socialisti che ne divennero assidui avventori). Fu meta di artisti emergenti, di appassionati di biliardo, per non parlare dei fruitori della sua biblioteca che, organizzata attraverso la condivisione di libri, vantò un numero di testi superiore a quella comunale del tempo. Non era certo un luogo escludente, piuttosto un centro sociale ante litteram nato due anni prima di quelli che sorsero poi a Milano. Ma non fu mai un ghetto. Vi potevi

incontrare i cultori dell'apertivo domenicale a fianco del giovane impegnato, il buongustaio cosmopolita (la prima paella del territorio fu cucinata proprio lì da un esule antifranchista di Barcellona il primo maggio del '75), potevi imbatterti nel cantautore emergente, nel cattolico del dissenso o nell'appassionato dei suoi cineforum all'aperto. Vide attivo anche un Gruppo di Acquisto, quando la parola GAS non era ancora stata inventata. Fu un luogo di socialità costruito essenzialmente dall'entusiasmo e dalla volontà dei giovani che lo animarono con tutte le effervescenze e le contraddizioni che ovviamente non mancarono. Come molte cose "avanti coi tempi" suscitò qualche mal di pancia, e non solo nei benpensanti. Anche una certa militanza ortodossa, vedeva con una certa diffidenza questa cooperativa, così fuori dagli schemi di partito e partitini di allora, troppo impegnati ad elaborare teorie più che a metterle in pratica.

■ Che fosse una esperienza positiva e a suo modo contagiosa lo testimonia il fatto che ispirò giovani libertari che la frequentavano, a far rinascere il circolo "Fratellanza e Pace" di Legnano, il Circolone che ancora oggi è uno dei punti di riferimento culturali del territorio.

■ La cooperativa "Il Caminetto" raggruppò ben 120 iscritti. Certo le difficoltà non mancarono ma furono affrontate con molta creatività e quel pizzico di incoscienza che fa sempre avanzare il mondo. Questa cooperativa però non era proprietaria dello stabile e non possedeva direttamente la licenza per esercitare la sua attività di bar



e ristorazione. Quei giovani, figli della "fantasia al potere", avevano ottenuto una licenza in affitto dall'anziana signora che ne era la titolare. Questa precaria soluzione non poteva certamente durare a lungo e fu una delle cause che spinse poi a modificare questo esperimento orientandolo non più verso la gestione di uno spazio, ma verso la nascita di una radio di informazione, "Radio Naviglio". Una trasformazione peraltro fatta con una certa serenità, anche se col senno di poi, c'è da chiedersi se non ci fossero state altre possibilità per proseguire questa bella esperienza. Come c'è da chiedersi perché nacque proprio a Cuggiono. Forse in modo inconsapevole quei giovani avevano riscoperto lo spirito mutualistico che in questo paese più di cento anni prima vide operare persone come Franz Margarita, Angelo Tondini, Rinaldo Anelli, Antonio Valsecchi, figure di primo piano della nascente cooperazione lombarda.

■ La cooperativa "Il Caminetto" per molti fu un tassello di un percorso. Un seme sotto la neve. I giovani che lo animarono non persero mai la passione civile di un tempo,

si ritrovarono in diverse altre esperienze, dalla citata "Radio Naviglio", alle molteplici vicende sociali del territorio, nell'impegno sindacale, a quello nel mondo del volontariato, della difesa ambientale, e ultimamente nella creazione di spazi di aggregazione come "Le Radici e le Ali". Oggi qualcuno di loro non c'è più, e i capelli di chi c'è ancora, sono decisamente più grigi e meno folti. Ma non è detto che quello spirito dell'auto organizzazione, della reciprocità e della condivisione, che caratterizzò la Cooperativa il Caminetto, non abbia ancora molto da dirci. Soprattutto oggi, nei momenti difficili come quello che stiamo attraversando.

**Silvio, Flavio, Clara,  
Oreste, Carmen, Marisa,  
Frank, Gisella, Bruno,**  
*a nome di quei 120 iscritti  
di un tempo*

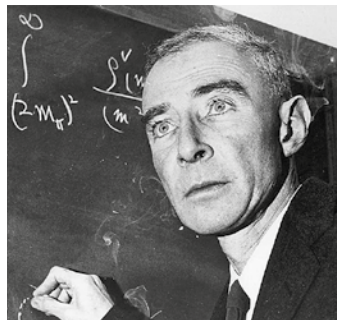


# Tra minacce e film da Oscar stiamo sdoganando la bomba atomica?

**Alessandro Banfi**

Adesso che Oppenheimer ha dominato gli Oscar, sappiamo che questo 2024 è l'anno dello sdoganamento della bomba atomica. Nello stesso periodo in cui i potenti della terra, a cominciare da Vladimir Putin per arrivare a Emmanuel Macron e fino al presidente americano Joe Biden, hanno usato l'espressione, infrangendo il tabù. Nei mesi in cui hanno minacciato e insieme temuto l'uso della bomba nucleare, ecco la celebrazione dell'americano che ne organizzò la prima costruzione e il primo lancio. Un caso, si dirà. Congiunzione astrale, coincidenza ma anche, come sempre per Hollywood, un po' spirito dei tempi, ritratto del pensiero dominante, specchio delle pulsioni contemporanee. Il cinema ha sempre fatto politica. Le pellicole sul Vietnam negli anni Settanta contribuirono alla coscienza pacifista e al ritiro americano. Questo Oppenheimer, nonostante la volenterosa dedica pacifista dell'irlandese Cillian Murphy nella cerimonia dell'Academy, contribuisce ad accettare la logica della guerra e delle armi.

■ La chiave fondamentale del film è infatti un libro di Kai Bird e Martin J. Sherwin, alla base della sceneggiatura, il cui titolo recita: "Il Prometeo americano". Non è che la bomba atomica, con i suoi dilemmi e le sue tragedie, non ci sia. Ma il racconto del direttore del Progetto Manhattan prende spunto da questa particolare immagine: quella del semidio dell'antichità. Il Prometeo punito perché aveva portato il fuoco agli uomini. Come ha scritto Il Manifesto: "È una storia di genio e hybris, che sfocia in pura tragedia greca, ed è accesa del fuoco mic-



diale dell'atomica". Nel mito antico l'ardimento prometeico (di disobbedienza all'Olimpo) fece fare un grande salto di civiltà agli uomini del suo tempo. Possiamo forse dire lo stesso della bomba atomica? Fece comunque fare un salto all'umanità quel fuoco atomico? Domanda non banale che ci introduce nel cuore dell'operazione culturale.

■ Proprio in questi giorni (altra coincidenza) il filosofo Massimo Borghesi fa uscire nelle librerie un suo lavoro molto interessante dal titolo: "Il male necessario" (edizioni Orthotes). In cui sostiene che "sono più di due secoli che la cultura europea accarezza il male, lo blandisce, lo giustifica.

Il negativo comunica vertigine, delirio di onnipotenza, emozioni inconfessabili; illumina di bagliori rossastri i sentieri proibiti, gli abissi della notte, le vette ghiacciate. Il volume mette a fuoco il modello etico che sta alla base dell'idea di superuomo: quello che sorge dalla mescolanza di luce e tenebre, bene e male, Dio e diavolo.

■ Parole che suonano disegnando un perfetto scenario filosofico che fa da sfondo alla vera operazione culturale che sta alla base del Kolossal di Hollywood: il Prometeo dell'atomica come simbolo del Male necessario. Ma l'accostamento con Prometeo implica la positività assoluta

della scoperta: quasi un tassello necessario dell'evoluzione umana.

■ In questa chiave colpiscono le polemiche sorte, nel silenzio dei mass media italiani, in Giappone e in Usa dove il film non è piaciuto a tutti perché da esso sono assenti le vittime vere della bomba: gli uomini e le donne di Hiroshima e Nagasaki sono ignorate. Non a caso Emily Zemler su Los Angeles Times ha scritto che il film «non mostra mai il bombardamento di Hiroshima o Nagasaki, per esempio, o le conseguenze su entrambe le città. Il numero delle vittime viene menzionato una volta di sfuggita. Inoltre, a parte una frase usa e getta, non vi è alcun riferimento all'effetto che i test atomici hanno avuto sui nativi americani del Nuovo Messico, noti come "downwinders", coloro che subirono il vento atomico. Sebbene i critici riconoscano la fedeltà di Nolan alla prospettiva di Oppenheimer, sottolineano la contrastante mancanza di rappresentazione della perdita di vite

umane giapponesi come uno dei fallimenti più significativi del film».

Critica molto severa ma certo fondata. A voler essere ancora più cattivi, è una bomba atomica stilizzata, tremendamente bella. Sicuramente necessaria. Una bomba giusta per una guerra giusta, quella contro Adolf Hitler. Poco importa se Berlino a quel punto era stata già conquistata dall'Armata Rossa e Hitler stesso suicidatosi nel Führerbunker sotto la Cancelleria del Reich. È vero: una buona parte del film è dedicata alle vicissitudini di Robert J. Oppenheimer ai tempi del maccartismo. Ma è più in continuità di quanto si pensi con la celebrazione del Prometeo americano, padre della bomba.

■ Perché il processo intentato contro di lui deve rispondere alla domanda: Oppenheimer fu un vero patriota? Ed il pubblico è portato a prendere le sue parti. Conclusione implicita: sì, la bomba atomica fu un male necessario...  
*Fonte: Vita*



# Quel giorno d'aprile

È una canzone di Guccini. Ci racconta quel 25 d'aprile del 1945, che ha rappresentato uno dei passaggi più importanti della storia italiana raccontato attraverso gli occhi di un bambino, che ci accompagna in un viaggio lungo la nostra storia.

■ Quella data segnava la vittoria sul nazifascismo di un'Italia risorta dalle proprie ceneri che riconquista la propria dignità perduta, un'Italia fatta di paesi finalmente in festa, che può salutare i soldati tornati dalla guerra e lentamente può ritornare alla propria vita quotidiana. Ma è anche un'Italia dolorante che in quei giorni passa ore intere sull'uscio delle case e

nei cortili, nella speranza di rivedere i propri cari, in attesa di padri, figli e mariti partiti volontari per la guerra, *partiti come soldati non ancora tornati*, partiti come partigiani, partiti per essere uomini liberi e senza pretesa di diventare eroi, perché non c'erano eroi, ma padri, mariti e figli che tardavano a ritornare.

■ Quel giorno, per migliaia di italiani, non sarebbe mai arrivato, perché caduti prigionieri o morti chissà dove, chissà quando e chissà da chi, solo perché avevano scelto di essere uomini liberi, solo perché avevano scelto di combattere per la libertà di tutti, per la propria terra e senza pretesa di essere ricordati come eroi.



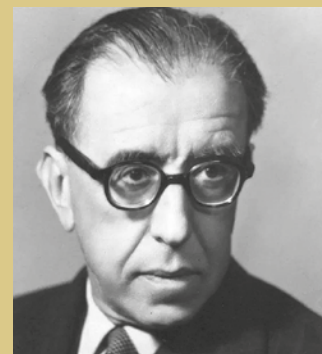
## Quel giorno di Aprile Francesco Guccini

*Il cannone è una sagoma nera contro il cielo cobalto  
Ed il gallo passeggia impettito dentro il nostro cortile  
Se la guerra è finita perché ti si annabbia di pianto  
Questo giorno di aprile  
Ma il paese è in festa e saluta i soldati tornati  
Mentre mandrie di nuvole pigre dormono sul campanile  
Ed ognuno ritorna alla vita come i fiori nei prati  
Come il vento di aprile  
E la Russia è una favola bianca che conosci a memoria  
E che sogni ogni notte stringendo la sua lettera breve  
Le cicogne sospese nell'aria, il suo viso bagnato di neve  
E l'Italia cantando ormai libera allaga le strade  
Sventolando nel cielo bandiere impazzite di luce  
E tua madre prendendoti in braccio, piangendo sorride  
Mentre attorno qualcuno una storia o una vita ricuce  
E chissà se hai addosso un cappotto o se dormi in un caldo fienile*

## Pietro Calamandrei sulla Costituzione

“C'è una parte della nostra costituzione che è una polemica contro la società presente. Perché quando l'articolo 3 dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana», riconosce che questi ostacoli oggi vi sono di fatto e che bisogna rimuoverli [...] La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai.

La costituzione, vedete, è l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va a fondo, va a fondo per tutti. Quanto sangue e quanto dolore per arrivare a questa costituzione! Dietro a ogni articolo, dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno



dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra costituzione”.

*Piero Calamandrei Discorso sulla Costituzione Milano, 26 gennaio 1955*



*Sotto il glicine tuo padre lo aspetti  
Con il sole d'aprile  
E' domenica e in bici con lui hai più anni e respiri l'odore  
Delle sue sigarette e del fiume che morde il pontile  
Si dipinge d'azzurro o di fumo ogni vago timore  
In un giorno di aprile  
Ma nei suoi sogni continua la guerra e lui scivola ancora  
Sull'immensa pianura e rivede in quell'attimo breve  
Le cicogne sospese nell'aria, i compagni coperti di neve  
E l'Italia è una donna che balla sui tetti di Roma  
Nell'amara dolcezza dei film dove cantan la vita  
Ed un papa si affaccia e accarezza i bambini e la luna  
Mentre l'anima dorme davanti a una scatola vuota  
Suona ancora per tutti campana e non stai su nessun campanile  
Perché dentro di noi troppo in fretta ci allontana  
Quel giorno di aprile*



# L'esaltazione del potere

È la passione di imporsi sugli altri piegando tutta la realtà a questa pretesa. E 'lo spirito di prevaricazione tipico del fascismo. Pensare che sia finito nel 1945 è un grosso errore

**Roberto Mancini\***

La spirale dei massacri. Si estende nel mondo passando per le molte guerre accuratamente preparate e fatte esplodere in questi anni. Dal 2011 in Siria ci sono stati circa 400mila morti. Nella guerra seguita all'invasione russa dell'Ucraina si registrano finora circa 300mila vittime.

A seguito del massacro compiuto da Hamas il 7 ottobre in cui si sono avuti 1.200 assassinati, con stupri e torture, il governo di Benjamin Netanyahu sta procedendo ad attuare una strage sistematica che al 16 gennaio 2024 ha causato 24.285 vittime, con la sfrontata pretesa di immunità morale per cui chiunque critichi Israele sarebbe colpevole di antisemitismo. L'elenco potrebbe continuare con molti altri esempi.

■ Il trionfo della distruzione realizzato da politiche psicotiche, economie di rapina e uomini disumanizzati conferma che il mondo è preso nella morsa di una spirale di morte. Ormai potere, profitto, supremazia, vendetta sono diventati un pretesto: se si guarda oltre, al di là delle motivazioni soggettive di chi spara, bombarda, stupra, invade, occupa e rovina la vita degli altri, si intuisce con sgomento che lo scopo ultimo di questo tacito sistema globale

è la distruzione generalizzata. L'amore - la forza fondamentale che genera la vita e fa fiorire le relazioni - viene pervertito, sino a imporsi come amore per il capitale, per il potere, per l'annientamento.

■ Non è un caso o un fenomeno solo italiano il fatto che, in questo clima epocale, si stia diffondendo il fascismo come atteggiamento mentale e modo di rapportarsi agli altri. L'ottusa e comoda rassicurazione secondo cui esso sarebbe morto nel 1945 è una menzogna.

Invece si vede facilmente che è attivo e si sta diffondendo come un contagio. Però per accorgersene bisogna capire che il fascismo è prima di tutto uno spirito di prevaricazione, di esaltazione del potere per il potere.

È la passione di imporsi sugli altri piegando tutta la realtà a questa pretesa. Si tratta di una patologia trasversale, non è detto che sia concentrata nell'estrema destra: infatti si possono seguire logiche, commettere gesti e attuare comportamenti fascisti in qualsiasi ambito e in qualunque parte politica.

■ Se è vero che si esprime come ideologia e semmai come forma di governo variamente configurata (con le modalità del populismo, del sovranismo, dell'autoritarismo, della dittatura, della democrazia sospesa, del totalitarismo e persino della teocrazia), nella sua essenza il fascismo, come aveva capito Theodor Adorno, è frutto di un disturbo di personalità, è una deviazione della mente. E, come aveva colto Pier Paolo Pasolini, ha un'indole necrofila in quanto traduce sempre il potere nel gusto di infliggere morte. A fronte



di questo micidiale vortice in espansione spesso ci troviamo a fare discorsi sulla pace che si incartano parlando in modo che alla fine la logica del ricorso alla violenza sembra inevitabile, cosicché viene rafforzata, o avviando nient'altro che azioni apparenti, oppure delegando la questione agli specialisti: politici, diplomatici, militari e politologi. Chi ha la fortuna di avere una routine quotidiana incruenta tira a campare sperando che la tempesta non arrivi a travolgerlo. Il dato più inquietante è che non si vedono autorità o soggetti in grado di fermare questa corsa all'autodistruzione.

■ Bisogna scuotersi dalla paralisi dell'angoscia e della rassegnazione, partendo dalle due evidenze principali della realtà. La prima dice che non possiamo andare avanti per-

petuando lo schema bellico, la competizione universale e la logica del potere.

L'unica via per il presente e per il futuro è sviluppare in tutte le relazioni la democrazia nonviolenta, la giustizia riparativa e la riconciliazione, cominciando subito da famiglia, lavoro, impegno sociale, territorio di residenza. Questa è l'unica transizione. La seconda evidenza mostra che, se non vediamo soggetti in grado di salvare il mondo, questo è solo perché ognuno di noi deve farsi carico di fare la propria parte.

Non c'è spazio per delegare altri.

*\*Roberto Mancini insegna Filosofia teoretica all'Università di Macerata; il suo libro più recente è "Oltre la guerra" (Effatà edizioni, 2023) scritto con Brunetto Salvarani  
Fonte: Altreconomia*



# Trattori in giro per l'Europa

La posizione dei piccoli agricoltori del territorio

In questi giorni stiamo assistendo ad imponenti manifestazioni di agricoltori di tutta Europa, spesso spontanee e non facenti riferimento ad organizzazioni professionali e sindacali rappresentative, che portano all'attenzione della opinione pubblica e delle Istituzioni un profondo disagio della categoria. Disagio legato in primis al profondo divario che c'è tra la quantità di lavoro e di passione presente nel ciclo produttivo agricolo e il reddito che ne deriva che, spesso, è pura sussistenza.

In moltissimi casi e in modo diffuso in tutta Europa, queste manifestazioni hanno individuato la Politica Agricola Europea e, in particolare, la sua recente evoluzione green, come la responsabile di questa dicotomia.

E' stato facile, per l'avanzante populismo e nazionalismo europeo con alcune tragiche presenze di estrema destra come in Germania, cavalcare queste proteste in funzione anti europea in vista delle prossime elezioni, nella speranza di un tornaconto elettorale.

■ Gli agricoltori firmatari di questa lettera credono che le ragioni del disagio siano molto più complesse e che

sia necessario uno sforzo analitico importante per far sì che queste proteste creino il presupposto per affrontare il problema in modo serio e non in funzione del beneficio elettorale di qualche forza politica lasciando ai tantissimi partecipanti alle manifestazioni soltanto l'amaro in bocca.

## LE DUE AGRICOLTURE

Fin dagli anni sessanta si è andata delineando una tendenza, ormai diventata strutturale, di una netta separazione tra una agricoltura delle grandi superfici, dei grandi numeri economici, della capacità di investimento e di accesso al credito, legata a commodities come cereali, carne, latte... ma anche frutta e orticoltura, che per semplicità chiameremo Agroindustria e, dall'altra parte, una agricoltura familiare molto legata al territorio, spesso marginale, di collina e di montagna ma non solo, con volumi produttivi spesso insufficienti a garantire investimenti, ma con un beneficio sociale immenso derivante dal presidio di un territorio spesso non agevole ma prezioso. Questa, sempre per semplicità, la chiameremo Agricoltura Contadina.

Le politiche agricole, nel corso degli ultimi 50 anni, han-



no tendenzialmente trattato queste due agricolture nello stesso modo con il risultato di renderne sempre più forte il divario.

■ Dai dati ISTAT dell'ultimo censimento, si evince che le aziende familiari di piccole dimensioni si sono dimezzate, mentre le altre si sono rafforzate, non nel numero, ma nelle dimensioni, diventando sempre più grandi, più efficienti, con grandi capacità di avanzamento tecnologico e di incidenza sui mercati. Una parziale risposta delle piccole aziende alla crisi è stata l'introduzione delle cosiddette "attività connesse": quali la trasformazione e vendita diretta dei prodotti, l'agriturismo, l'ospitalità, le attività didattiche e sociali ecc, che hanno dato respiro a quelle aziende che, per vari motivi, si sono trovate nella condizione di utilizzare questa opzione creando non solo reddito ma anche occupazione. Il rapporto diretto con i cittadini ha creato possibilità di scambi culturali e progetti condivisi.

## LA POLITICA COMUNITARIA

Fino a pochissimo tempo fa e cioè prima della proposta del nuovo regolamento comunitario, la politica comunitaria, attraverso l'applicazione del

sistema dei contributi, non ha quasi per nulla tenuto conto delle differenze tra le due agricolture: tanta più superficie avevi, tanto più contributo prendevi indipendentemente dalla tipologia della produzione, dal valore ambientale di questa, dal beneficio sociale in termini di occupazione ecc, riservando la parte di aiuto o all'investimento strutturale o al beneficio ambientale (es. biologico) una quota minoritaria del suo bilancio..

Questo bilancio, che in termini relativi assorbiva ben il 50% di tutte le risorse comunitarie e oggi si attesta sul 25%, in termini assoluti è rimasto invariato intorno ai 55 miliardi di euro l'anno (provenienti dalle tasse dei 400 milioni di cittadini).

Con la nuova programmazione, la UE ha cercato di invertire la tendenza consolidata diminuendo progressivamente i contributi a superficie e creando sistemi di integrazione al reddito vincolati ad alcuni obiettivi di carattere generale e legati ad bisogni di protezione ambientale, di benessere animale e di salute del cibo e dei consumatori.

## LA QUESTIONE AMBIENTALE

Mentre il settore agricolo in questi anni si dibatteva da un lato nella ricerca di sem-



pre maggiore produttività ed efficienza (agroindustria) e dall'altro nella diversificazione e nella territorialità (agricoltura contadina), nella società europea prendeva sempre più rilievo e consapevolezza la questione ambientale.

Aree vaste con problemi di inquinamento delle acque superficiali e profonde, gravi carenze idriche, diminuzione della fertilità dei suoli, con alcuni casi di "desertificazione", immissioni di CO<sub>2</sub> e ammoniaca nell'atmosfera, presenza di metalli pesanti ecc. con conseguenze importanti sulla salute dei cittadini. Una parte di queste problematiche ricade sulla responsabilità del settore agricolo, soprattutto in aree di grande concentrazione produttiva in corrispondenza di elevate concentrazioni antropiche (es. pianura padana, nord della Germania, Olanda e Danimarca, significative aree in Spagna e Francia ecc) per cui la UE, sotto la spinta dell'opinione pubblica e delle necessità epidemiologico-sanitarie, ha legato le sovvenzioni ai settori produttivi sia agricoli che industriali, a comportamenti ambientalmente sostenibili e ormai indilazionabili anche in funzione dei cambiamenti climatici.

Per il settore agricolo questo si è concretizzato in alcuni nuovi obblighi se si vuole continuare ad aver accesso ai contributi (rotazione obbligatoria delle colture, inerbimento invernale, diminuzione dell'apporto chimico di sintesi) e in alcuni obiettivi facoltativi coperti da risorse specifiche (agricoltura biologica, benessere animale, protezione delle api ecc). A nostro giudizio condizioni

che, se correttamente sostenute e applicate, non vanno a deprimere i redditi (che sono depressi per altri fattori), ma addirittura li possono sostenere.

### QUALI POLITICHE

A nostro giudizio sarebbe grave se la UE abbandonasse, sotto la spinta della protesta e rispondendo pavida a spinte populiste la visione di una agricoltura agroecologica, che fa la sua parte nella difesa dell'ambiente e contribuisce alla lotta ai cambiamenti climatici riducendo in modo progressivo la propria impronta ecologica. Questo può avvenire se si tiene ben presente quanto esposto precedentemente: l'agricoltura "agroindustriale" ha bisogno di forte sostegno nella riduzione dell'impatto chimico, nell'adeguamento tecnologico al fine di ridurre le emissioni, nella diminuzione delle concentrazioni eccessive di animali da reddito in certe aree sensibili, nell'avere protezioni assicurative contro le calamità.

■ L'agricoltura "contadina" di piccole dimensioni, familiare, di aree interne, quella che si rivolge a mercati locali e che produce beni originali e fortemente legati alla territorialità e offre servizi ai cittadini, ha tutt'altri bisogni: semplificazione burocratica, servizi sanitari e sociali di prossimità, sostegno alle condizioni impervie (montagna), sostegno alle produzioni di nicchia, sostegno alla diffusione e implementazione di tecniche agro-ecologiche, servizi gratuiti di assistenza tecnica e soprattutto un sostegno al



reddito che ne riconosca il valore sociale, ambientale ed ecosistemico.

■ Senza di ciò questa agricoltura sparirà in breve tempo. Ci vogliono quindi due politiche differenziate, ma integrate. Una riduzione della tassazione indifferenziata può diventare un ulteriore fattore positivo per grandi aziende che già fanno reddito, ed essere al contempo insufficiente per aziende che non superano la sussistenza. L'Europa da sessant'anni, attraverso i denari impiegati nella Politica Agricola, ha contribuito ad una crescita complessiva del settore, ad una sua valorizzazione professionale, alla difesa degli spazi non edificati con il semplice permanere degli agricoltori sul territorio. Oggi questo tipo di politica non risponde più ai bisogni del settore e può contribuire ad acuire le differenze tra le agricolture: contributi indifferenziati premiamo solo le

grandi aziende e marginalizzano le piccole. Dare lo stesso premio capo/vacca ad una azienda di mille vacche e ad una di cinquanta, magari in zona svantaggiata, non ha senso. Per affrontare con serietà queste problematiche ci vorrebbe una classe dirigente non legata a facili slogan e a interessi di brevissima portata e spesso in funzione di labili vantaggi elettorali.

■ Anche le Organizzazioni Professionali agricole hanno la responsabilità di non accontentarsi a questi facili slogan, ma di guidare un profondo processo di ridefinizione del ruolo dell'agricoltura nella attuale fase economica, sociale e soprattutto ambientale. Non è, a nostro giudizio, negando e ricusando una politica per altro moderatamente greening che si risolvono queste contraddizioni. Anzi il rischio è di dare un contentino alla protesta senza aggredire la sostanza dei problemi.

*Dario Olivero Renata Lovati Casc. Isola Maria, Bio - Albairate  
 Gabriele Corti Cascina Caremma Bio - Besate  
 Alberto Massa Saluzzo Presidente Distretto Dinamo  
 Fabio Di Stefano Il Frutteto Botanico Bio - Albairate  
 Raf aele De Cechi Cascina Lema Bio - Robecco sul Naviglio  
 Alberto Bosoni S.S. Agricola del Parco Bio - Abbiategrasso  
 Giovanni Molina Agronomo Vigevano  
 Tommaso Gaifami Agronomo Milano  
 Niccolò Reverdini Cascina Forestina Bio - Cislano  
 Massimo, Camilla Crugnola Orti bio Broggini - Varese  
 Coop. Sociale Cascina Contina - Rosate  
 Rosa Zeli Az. Agr. Corte Lidia Bio - Viadana  
 Patrizio Monticelli Presidente Desr Parco Agr. Sud Milano  
 Peppe Galuffo Cascina Poscallone Bio - Abbiategrasso  
 Stefano Salteri Cascina delle mele Bio - Vittuone  
 Marco Cuneo Cascina Gambarina Bio - Abbiategrasso  
 Maurizio Gritta in rappresentanza CDA Coop agricola. Iris Bio  
 Antonio Corbari Agronomo Cernusco sul Naviglio*



# Incontro con gli agricoltori

Il 6 marzo, presso la cascina Caremma di Besate, una cinquantina tra agricoltori del nostro territorio, agronomi, e consumatori si sono confrontati sul disagio contadino e su come darne risposta. L'incontro, visionabile sul canale youtube di Ecoisti-

tuto, ha voluto essere un passo di quella alleanza necessaria tra chi produce cibo, e chi di quel cibo si nutre. E' in programma un "Quaderno per pensare" supplemento de "La Città Possibile" su questi temi. Di seguito anticipiamo due testimonianze.

## Dario Olivero, azienda agricola biologica Isola Maria

Credo che uno dei motivi per cui si è convocato l'incontro odierno sia il documento che abbiamo scritto nei giorni scorsi. Il vero punto di partenza però sono state tutte le manifestazioni che hanno caratterizzato quest'ultima fase delle proteste di cui siamo venuti a conoscenza in quanto hanno ampiamente colpito l'opinione pubblica. Vorrei spendere due parole per dire come è nato il documento, che è senza pretese, con tutti i suoi limiti – noi non siamo sociologi o politici – ma che ha avuto l'adesione di vari colleghi, aziende agricole, agronomi e altri.

■ Cerco di arrivare subito al nucleo, allo spirito per cui l'abbiamo scritto. L'impressione immediata che si è generata nell'opinione pubblica è quella di una enorme insoddisfazione del mondo agricolo europeo (non si limitava infatti alla singola nazione o singola filiera). Il secondo fatto che mi ha colpito e che è stato poi condiviso anche dagli altri, è che questa enorme insoddisfazione veniva tutta canalizzata contro le istituzioni europee, come se da loro derivasse l'infinita sequela di problemi. Il terzo elemento è che questa insoddisfazione è stata ampiamente cavalcata da alcuni settori politici, che avevano evidenti interessi a far sì che prima o poi le istituzioni europee venissero messe in discussione.

■ Qual era il tema principale dell'insoddisfazione? Pare essere la politica green dell'Unione Europea! Però a nostro giudizio c'è una grossissima contraddizione semplician-



do le problematiche reali che ci sono nel mondo agricolo e identificandole come il prodotto di una politica green.

■ Secondo noi questo parallelo – cioè che i problemi dell'agricoltura derivino dalla politica green della UE – rappresenta un errore colossale. Per noi lo scopo del documento era quello di riportare la discussione alle tematiche effettivamente coerenti con i problemi riscontrati dal mondo agricolo. Quali sono le colonne portanti su cui si dovrebbe articolare un dibattito serio? Primo, i cambiamenti climatici sono innegabili; se poi qualcuno vuole fare il terrapiattista va benissimo, ma che stia da un'altra parte, qui si sta parlando fra persone che riconoscono che i cambiamenti climatici sono un tema rilevante. Secondo, ognuno deve fare la sua parte per contenere le cause dei cambiamenti climatici e partecipare a tutte

quelle forme possibili di adeguamento e prevenzione. Noi non diciamo che l'agricoltura non è responsabile: essa è anche responsabile e per la sua quota di responsabilità deve fare la sua parte. Questa è una affermazione che io mi sento di scrivere a fuoco in qualunque luogo io vada a parlare.

■ Non mi interessa se inquiniamo più o meno di altri, a me interessa azzerare il nostro contributo. E' importante che noi ci dichiariamo favorevoli a contribuire a questo scopo, che vuol dire tutta



una serie di comportamenti, non solo politici ma anche tecnici, coerenti con questa impostazione. Riteniamo che la politica nel suo complesso, e in particolare la politica economica europea, debba sostenere questa coerenza, cioè se noi andiamo in quella direzione dobbiamo essere sostenuti, i nostri comportamenti non devono diventare un limite operativo, ma una grande opportunità. Quindi tu agricoltore ti impegni a comportamenti virtuosi (meno diserbanti, meno concimi, km 0, ecc.) e tu Europa lo sostieni. Questo dovrebbe essere il nostro spirito.

■ L'ultima cosa che abbiamo sottolineato nel documento è l'errore che la comunità europea continui a interpretare l'agricoltura come un unico blocco omogeneo: questo significa che canalizza tutte le sue risorse (che non sono poche, circa il 28% del complessivo che l'UE spende sul territorio) in una sola direzione, per cui se tu hai molta terra e prendi una certa somma per ettaro, moltiplicata per tutti gli ettari che hai, diventa un enorme capitale di investimento. Ma se tu hai poca terra, quello stesso contributo permette solo la sopravvivenza della tua azienda. Si creano così sperequazioni sostanziali sul mercato. Quindi, se c'è qualcosa con cui prendersela, non è tanto la politica futura della comunità europea – che fra l'altro non è ancora in atto – ma sono tutti gli effetti della politica comunitaria avvenuti fino ad ora. Ci sarebbero tante altre cose, ho voluto concentrarmi su quelle più importanti.

## Fabio Tomasini, allevatore di mucche da latte a Malvaglio

La nostra situazione è piuttosto critica, la nostra protesta è legittima nonostante i disagi che creiamo.

La situazione delle piccole aziende agricole come la nostra è veramente difficile. L'azienda è nata nel '68 con mio padre che l'ha condotta con l'aiuto di noi figli. Dal '93 io e mio fratello ne siamo diventati titolari. Coltiviamo 27 ettari ma solo 3 sono in proprietà, gli altri in affitto e molto frammentati, piccoli fondi di gente i cui nonni erano emigrati in America. Noi abbiamo cercato di sviluppare l'azienda, mio padre aveva una ventina di mucche, oggi ne abbiamo più del doppio.

■ Ma avere 45 capi in lattazione non ti permetterebbe di vivere. Io ho figli, mio fratello anche, le nostre mogli fortunatamente lavorano, e devo ringraziare una sorella che ci aiuta per il disbrigo delle numerose pratiche burocratiche. Abbiamo anche un nipote che lavora con noi. Ma le nostre giornate non sono di 8 ore, sono 10 a volte 11-12 quando va bene. In estate poi, vuoi per i turni irrigui o in casi di emergenza per eventi atmosferici, capita di lavorare 24 ore di seguito. E non ci sono né ferie, né festività.

■ Noi comunque siamo riusciti a svilupparci perché non produciamo solo per l'industria casearia. Riusciamo a rimanere in piedi perché abbiamo anche un canale di vendita diretta al pubblico con i distributori di latte come quello di Cuggiono, Castano o quello qui da noi in azienda a Malvaglio. Il latte ovviamente deve essere di altissima qualità e distribuito a un prezzo più che competitivo (un euro al litro). Riguardo alle proteste di noi agricoltori si è sentito di tutto e di più e spesso cose non vere. Il nostro reddito è molto risicato, basta che qualcosa vada storto, i cam-



biamenti climatici ci mettono del loro, e l'azienda rischia di fallire.

■ In quanto ai contributi questi in realtà coprono solo la differenza tra il reale costo di produzione e quanto ci viene corrisposto. Produrre latte qui costa 56 centesimi e l'industria ce ne riconosce solo 49; o ti danno i contributi o fallisci. E parliamo di un latte che non è come quello che producono in Nuova Zelanda o in Inghilterra o in Francia che ha parametri qualitativi decisamente più bassi. Noi lavoriamo in pianura padana, dove la terra costa cara, costano cari gli affitti, costa cara coltivarla, poi se sei vicino alle case non puoi spargere il letame...

■ Rispetto all'approccio all'ambiente, abbiamo fatto dei passi avanti e come noi altre aziende in zona. Da almeno sei anni abbiamo smesso di arare, in modo da rispettare il modo in cui dovrebbe vivere la terra che non è un substrato inerte. La terra è un essere vivente.

Noi cerchiamo di utilizzare tecniche sempre meno impattanti. Tra l'altro questo entra anche a nostro vantaggio economico, nonostante il fatto che con queste tecniche tu debba usare un trattore diverso e paradossalmente più potente, ma lavori un decimo di quando usavi l'aratro e questo ti porta a usare meno carburante.

■ Seminare senza arare è più difficile, anche perché devi gestire i residui delle colture precedenti, è quella che viene chiamata cultura rigenerativa. Le scelte che abbiamo fatto le abbiamo fatte sia per motivi ecologici ma anche molto pratici, di convenienza. Ma il grosso problema soprattutto qui in pianura padana è che noi non siamo stati formati per lavorare in questo modo, non abbiamo la preparazione tecnica e culturale che dovremmo avere. Abbiamo sì dei consulenti indipendenti ma spesso anche loro non sono formati su queste cose.

■ Il grande dramma dell'agricoltura è che siamo stretti

in una forbice, da un lato il costo del prodotto, dall'altro quello che te lo pagano anche quando fai quello di elevata qualità come il nostro. Fare investimenti per cambiare è oneroso e non tutti riescono a farlo. Noi stessi siamo sempre sul filo del rasoio. Cerchiamo di investire dove è possibile, ma non sempre questo è possibile. E' frustrante quando tu utilizzi metodi che sai sbagliati, che sono quelli che non vorresti usare e non poter fare diversamente.

■ Il succo della questione contadina credo sia un motivo culturale, che riguarda da un lato noi agricoltori, abbiamo alle spalle una esperienza (non è facile fare l'agricoltore anche se abbiamo ancora molto da imparare) e dall'altro lato quello del consumatore. Quando tu scegli di pagare un euro e settanta un litro di latte nella grande distribuzione, sai quanto viene pagato a chi lo produce? Sai quello che hanno fatto a quel latte prima che arrivasse da te? La gente non sa quanto difficile sia fare questo mestiere, non sa quanto la burocrazia ci danneggia. Mi rincuora però vedere la gente che viene da noi, apprezza i nostri prodotti e la loro qualità. E' una di quelle cose che ti motiva ad andare avanti.

O.M.



# I costi del suolo perduto

Nel momento in cui il suolo è cementificato perde la sua capacità generativa per sempre.

Se andiamo a vedere i consumi di suolo scopriamo che dal 1991 al 2005 la Lombardia in soli 25 anni ha consumato suolo per una quota enorme 218.000 ettari, rinunciando così ad alimentare con le terre agricole della regione 1.313.000 di abitanti, una quantità gigantesca.

Questo dà la dimensione del rapporto tra il consumo di suolo e incapacità a provvedere a un bisogno primario che è quello del produrre cibo.



Il Forum Salviamo il Paesaggio, basandosi sui dati ufficiali sul consumo di suolo registrati dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) tra il 2006 e il 2022, ha riassunto in un foglio di calcolo tutte le cifre utili per comprendere rapidamente le trasformazioni urbanistiche avvenute in ognuno dei Comuni italiani.

■ Il lavoro riassume gli ettari di suolo naturale perduto negli ultimi sedici anni, la percentuale di superficie comunale impermeabilizzata, il costo annuale in migliaia di euro derivante dalla perdita della risorsa suolo per ciascun Comune e il debito complessivo da ciascuno accumulato. Un debito ecosistemico e ambientale, ovviamente. Ma anche economico-finanziario. E il "bilancio" è drammaticamente negativo.

Perché il suolo è in grado di offrirci e garantire: stoccaggio e sequestro di carbonio, qualità degli habitat, produzione agricola, produzione di legname, impollinazione, regolazione del microclima,



rimozione di particolato e ozono, protezione dall'erosione, regolazione del regime idrologico, disponibilità e purificazione dell'acqua.

Il suolo è uno "strumento" essenziale per contrastare il cambiamento climatico e in definitiva è garanzia del mantenimento di un ambiente sano e salutare per la nostra stessa vita.

Ogni ettaro di suolo libero assorbe circa 90 tonnellate di carbonio;

Ogni ettaro di suolo libero è in grado di drenare 3.750.000 litri d'acqua;

Ogni ettaro di suolo libero, coltivato, può sfamare 6 persone per un anno.

■ Nel corso degli anni, ISPRA è riuscita a stimare un costo annuale tra 79.000 e 97.000 € l'anno per ciascun ettaro di terreno impermeabilizzato. Per facilitare i calcoli, il Forum Salviamo il Paesaggio ha adottato il valore medio e prudente di 88.000,00 euro/ettaro, che sarebbe opportuno inserire come costo nei bilanci sociali/bilanci di sostenibilità/bilanci ambientali comunali.

## QUI LA VALUTAZIONE ECONOMICA RELATIVA AI COMUNI PIÙ VICINI A NOI

COMUNE	ETTARI consumo suolo anno 2022	ETTARI consumo suolo anni 2006-2022	% Percentuale di suolo consumato rispetto a superficie comunale, rilevata nell'anno 2022	EURO Valore perdita servizi ecosistemici anno 2023 da imputare nel bilancio ambientale di ogni anno a seguire, cui andrà sommata la perdita per consumo suolo 2023 da accertare	EURO Valore perdita totale perdita servizi ecosistemici accumulata al 2023 per incrementi di consumo suolo accertati del periodo 2006-2022 cui andranno sommate quelle per consumo suolo anni successivi
Arconate	0	5,31	<b>25,22</b>	467.280,00	11.641.080,00
Bernate Ticino	0	13,17	<b>14,83</b>	1.158.960,00	26.814.920,00
Buscate	0,8	7,55	<b>24,25</b>	664.400,00	10.340.000,00
Castano Primo	1,27	12,83	<b>21,57</b>	1.129.040,00	25.160.080,00
Cuggiono	0,2	9,63	<b>18,03</b>	847.440,00	19.691.320,00
Inveruno	0,11	5,78	<b>22,85</b>	508.640,00	11.795.080,00
Mesero	2,74	14,74	<b>30,26</b>	1.297.120,00	12.523.720,00
Robecchetto con Induno	1,12	4,31	<b>14,68</b>	379.280,00	5.939.120,00
Media Regione Lombardia			<b>12,16</b>		
Media nazionale			<b>7,14</b>		

# Bareggio. Il Bosco dei 100 Frutti

In occasione della festa dell'albero del 21 novembre 2021, grazie ad un gruppo di volontari di tutte le età, costituitosi poi ufficialmente in Associazione nell'aprile del 2022, con l'espletamento di tutte le pratiche stabilite dalle norme relative alla riforma del terzo settore, è nato il primo bosco da frutto di Bareggio con la messa a dimora ad oggi di oltre 200 piante fra alberi e arbusti, su un terreno di proprietà privata di circa 2.000 mq messo liberamente a disposizione, precedentemente coltivato intensivamente a seminativi tipici della nostra zona.

■ L'idea nasce dal concetto di "Food Forest", ossia uno spazio verde progettato per essere a tutti gli effetti un bosco, composto prevalentemente da specie che producono frutti commestibili. In tal modo, oltre ad avere un frutteto aperto alla comunità, si crea anche un ambiente favorevole alla fauna selvatica locale che trova cibo e un luogo adatto alla nidificazione.

In un territorio come quello della pianura padana, caratterizzato soprattutto da monoculture cerealicole intensive, potere disporre di aree con maggiore biodiversità botanica è fondamentale per la sopravvivenza dei nostri ecosistemi. In particolare, le piante presenti al Bosco, oltre a contribuire a fornire i consueti benefici ambientali tipici delle aree verdi (assorbimento CO<sub>2</sub> e sostanze inquinanti, riduzione della bolla di calore in estate,

ecc.) attraverso le loro fioriture offrono nettare per gli insetti impollinatori, fondamentali per la nostra stessa vita.

■ L'Associazione Bosco 100 Frutti ODV si impegna attivamente nella sensibilizzazione su tematiche ambientali, attraverso progetti didattici e pedagogici, ma anche interventi sul campo (messa a dimora di alberi e arbusti), sia in iniziative organizzate presso il nascente Bosco, sia in collaborazione con altre associazioni e organizzazioni del territorio e realtà educative. Recentemente è stato presentato all'Amministrazione comunale di Bareggio un progetto che si intende avviare quest'anno e che prevede il raddoppio della superficie interessata al fine di costituire un "Bosco del ricordo", dove prevedere la messa a dimora di piante con il contestuale posizionamento di targhe in ricordo di persone o eventi peculiari la cui memoria si ritiene importante onorare e tramandare.

■ Crediamo che la cura del nostro territorio possa essere un'occasione per tessere legami tra le persone e con la natura. Siamo convinti che avere riguardo e impegnarsi per accrescere possibilmente la bellezza di ciò che ci circonda permetta di riscoprire senso identitario, di comunità e condivisione, valori fondamentali che ci piacerebbe trasmettere alle nuove generazioni. In questi primi mesi di co-



stituzione dell'Associazione, sono stati organizzati diversi eventi, in qualche caso associati a momenti di intervento collettivo per effettuare nuove piantumazioni o azioni di manutenzione, come taglio dell'erba, innaffiature, ecc., con il coinvolgimento di persone di tutte le età, in particolare molti bambini che hanno riscoperto la gioia del contatto con la terra e con i suoi piccoli abitanti, in uno scambio reciproco di saperi e conoscenze tra generazioni diverse.

È per tali finalità che riteniamo utile provare a stabilire contatti con le realtà associative locali e non solo. Una rete associativa permette scambi di informazioni su iniziative ed eventi, permette azioni in sinergia e collaborazioni non solo estemporanee. Attribuisce altresì un maggiore spessore alle attività di volontariato. Il nostro recapito è bosco100frutti@gmail.com.

**Pietro Lenna**  
presidente dell'Associazione  
Bosco dei 100 Frutti ODV



## LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino  
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371  
info@ecoistitutoticino.org  
www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014  
Direttore Responsabile: Michele Boato. Redazione Oreste Magni

Hanno collaborato  
Chiara Gualdoni, Danilo Malaguti, Pietro Lenna, Fabio Tomasini,  
Simone Vani, Antonio Oriola.

Composizione: Danilo Genoni.  
Stampa: PressUp srl

**Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro. Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite**

28 febbraio 1994

## Trent'anni fa l'esplosione del pozzo petrolifero TR24

Sono passati trent'anni dall'esplosione del pozzo petrolifero TR24 situato a meno di sette chilometri da noi al di là del fiume. Tutto era cominciato il pomeriggio del 28 febbraio 1994. Una eruzione incontrollata di petrolio greggio per due giorni aveva ricoperto i campi e le risaie di quei paesi con una pioggia nera di idrocarburi.

Quello che AGIP aveva sempre escluso categoricamente, un incidente ai pozzi, si era concretizzato in quella enorme colonna nera visibile da decine di chilometri.

Che qualcosa potesse andare storto noi del comitato difesa ambientale (allora non ci chiamavamo ancora Ecoistituto) ce lo aspettavamo.

Avevamo notizie di prima mano da tecnici che lavoravano ai pozzi. Ci avevano messo in allarme segnalandoci operazioni "disinvolute" che avvenivano nel campo petrolifero, nessuno però poteva immaginare che si sarebbe giunti a un disastro di tale portata.

■ Gli anni precedenti erano stati quelli della favola della Dallas italiana, della ricchezza

*Una pioggia di petrolio misto ad acqua si riversò per due giorni e due notti sulle risaie tra Trecate e Romentino. Un disastro che infranse l'arrogante narrazione della nuova Dallas portata avanti dal cane a sei zampe. Alcuni mesi dopo, contro ogni logica, ci fu il tentativo di estendere le trivellazioni a Castelletto di Cuggiono. Non andò così. Oltre alle mobilitazioni che organizzammo sul territorio, arrivammo a coinvolgere il Parlamento Europeo che si espresse a nostro favore impedendo nuove trivellazioni nel Parco del Ticino.*

za che il campo petrolifero di "Villafortuna" (nomen omen) avrebbe portato al territorio. Un'area di trivellazioni a cavallo del Ticino, veniva allora descritta come la maggiore d'Italia, prevedeva diverse decine di pozzi prevalentemente sulla sponda piemontese, e in numero minore in territorio lombardo. Ricchezza per tutti, rischio zero. Almeno nella affabulazione del cane a sei zampe.

■ Quello che avvenne quel 28 febbraio '94 infranse il sogno. Un assordante boato, poi l'eruzione incontrollata. Seguì l'emergenza. Vennero bloccate le linee ferroviarie e quelle autostradali; furono ore di panico, ci fu anche la richiesta di una task force

o sotto le feste natalizie). Stavolta il primo pozzo previsto, era il TR14 a poche centinaia di metri dal Ticino, presso il ristorante da Bruno. Ma non era la sola trivellazione, altri pozzi erano previsti nelle campagne tra Cuggiono e Castelletto.

■ Il passa parola fu immediato. Cominciammo a organiz-



dal Texas, per far saltare il pozzo con cariche di dinamite (operazione che non avvenne perché il TR24 dopo due giorni collassò su se stesso interrompendo l'eruzione). Il disastro interessò venti chilometri quadrati, con danni ambientali enormi, ovviamente minimizzati nella versione dell'AGIP. Questa vicenda spinse diverse associazioni al di qua e al di là del fiume a parlarsi e coordinarsi con diverse iniziative e mobilitazioni.

■ Arrivammo così alla vigilia di Natale del '94. Erano passati solo dieci mesi dall'eruzione del TR24. Grazie a una "gola profonda" in comune, venimmo a conoscenza che AGIP aveva presentato un piano di trivellazione a Castelletto di Cuggiono (chissà perché queste proposte vengono presentate prima delle ferie

zari. Alla assemblea da noi convocata per il 14 febbraio al circolo Unione San Rocco, aderirono tutte le associazioni del territorio, le amministrazioni del castanese e la totalità delle forze politiche. Alla assemblea intervenne Giuseppe Onufrio direttore di Greenpeace, il presidente dei geologi italiani Floriano Villa, Pacifico Aina del Circolo per l'ambiente di Romentino, Don Carlo Venturin parroco di Castelletto, e diversi agricoltori del territorio. L'assemblea fu così affollata che il sindaco Clemente Chiari temendo il cedimento della soletta a causa delle centinaia di persone intervenute accalcate nella sala, tentò di farla sgombrare. L'assemblea però si tenne e terminò con una dichiarazione votata all'unanimità dai presenti in cui, nel sollecitare senza se e senza ma, le istitu-





zioni lombarde e piemontesi a una coerente difesa dell'ambiente, e ad incentivare l'uso delle fonti rinnovabili, diffidava chiaramente l'AGIP ad effettuare nuove trivellazioni.

■ Fu l'inizio di una intensa mobilitazione che sotto la spinta del comitato, vide un crescente coinvolgimento di cittadini, forze sociali, amministrazioni, scuole, parrocchie. Anche i commercianti all'ingresso dei loro negozi esposero il divieto di ingresso ai cani, ma sotto la scritta "qui non posso entrare", quel cane aveva sei zampe. Migliaia di cartoline col pozzo di Trecate in eruzione vennero inviate ai parlamentari italiani. In aprile, dopo una bicicletata che vide una massiccia partecipazione di famiglie con bambini al seguito, vennero piantumati un gran numero di alberi di gelso sull'area dove si sarebbe dovuto trivellare.

■ Non fu solo una mobilitazione locale. Una importante sponda istituzionale la trovammo in Alexander Langer che al Parlamento Europeo presentò interrogazioni sulla nostra vicenda. Del resto l'Italia non aveva le carte in regola.

La legislazione italiana in spregio alle direttive europee, non prevedeva la V.I.A. (Valutazione di Impatto Ambientale) per le perforazioni petrolifere (che anche ieri la politica energetica la facesse l'ENI?). Così la nostra vicenda uscì da un ambito strettamente locale, divenne un caso all'attenzione europea.

Con Langer decidemmo di incontrare gli europarlamentari a Strasburgo. Ma all'inizio di luglio del '95 arrivò la notizia scioccante della morte di Alex. Rimanemmo sconvolti da questa tragedia che ferì nel profondo tutti quelli, ed erano moltissimi, in Italia e all'estero, che avevano conosciuto e apprezzato le grandi doti di questo cittadino del mondo.

■ A Strasburgo però ci andammo comunque in ottobre, grazie a Uwe Staffler il giovane collaboratore sudtirolese di Langer che proseguì la sua attività a fianco di Gianni Tamino che nei mesi seguenti subentrò ad Alex al parlamento europeo. Così a metà ottobre dopo un fortunoso viaggio su pulmini prestati dall'oratorio di Cuggiono e dal Parco del Ticino, grazie a Claudia Roth dei Verdi tedeschi, a Gianni Tamino dei verdi italiani, incontrammo il presidente del Parlamento Europeo al quale, Davide, Federica, e Andrea tre giovanissimi cuggionesi, ambasciatori dei loro coetanei, consegnarono a uno stupito presidente europeo cinquecento letterine dei ragazzi delle nostre scuole in cui si chiedeva di fermare le trivellazioni.

■ Il giorno seguente, dopo una manifestazione nella piazza di Strasburgo, i membri del nostro comitato, a cui si erano aggiunti comitati di altre realtà lombarde e piemontesi, il sindaco di Cuggiono Clemente Chiari, la vicesindaco Maria Teresa Perletti, l'assessore all'ambiente Lucio



Usvardi, il coordinatore dei sindaci del Castanese Carlo Ferré, incontrammo tutti gli europarlamentari italiani. Di destra, di centro, di sinistra. C'erano tutti.

Le nostre argomentazioni furono convincenti anche grazie al prezioso supporto scientifico del Prof. Virginio Bettini, il maggior esperto italiano di Valutazione di Impatto Ambientale. Dopo un paio d'ore, tutti senza eccezione alcuna, sottoscrissero il nostro documento che chiedeva lo stop alle nuove trivellazioni. Nelle settimane seguenti anche i consiglieri regionali lombardi si espressero all'unanimità in modo analogo. Fu così che le trivellazioni a Castelletto non vennero realizzate. Cominciava così un'altra storia.

#### Ecoistituto della valle del Ticino

#### COSA POTREMMO FARE OGGI?

Gli oltre quaranta pozzi petroliferi si esaurirono negli anni seguenti. Le "favolose" royalties scemarono, rimasero grandi recinti e infrastrutture arrugginite a ricordare lo scempio del territorio agricolo, anche se secondo le convenzioni firmate, questi luoghi dovevano tornare nuovamente coltivabili.

Questo non è finora avvenuto, e non sappiamo quando avverrà. Quegli impianti sono ancora lì, monumenti alla miopia di quegli anni.

■ Eppure circa 10 anni fa, alcuni geologi ci fecero notare come questi pozzi esauriti potevano diventare una grande

opportunità. Potevano trasformarsi in una grande fonte di energia, quella geotermica. Da quei pozzi profondi oltre 6000 metri, poteva scaturire acqua così tanto riscaldata dalle viscere della terra, da muovere efficacemente turbine per produrre energia elettrica.

E i vantaggi non si fermavano qui; il calore residuo poteva essere immesso in una rete di teleriscaldamento. Come dire la quadratura del cerchio.

■ Così il nostro lavoro, stavolta su progetti oltremodo positivi riprese. Contattammo imprese disposte ad installare gli impianti, trovammo anche i capitali (6 milioni di €) perché si potessero realizzare.

Ci sembrava una idea geniale, oltre che rimedio parziale al disastro dei pozzi petroliferi, una fonte di energia rinnovabile a basso prezzo. Entusiasti, portammo queste proposte ai sindaci (di tutti gli schieramenti politici) e con nostra grandissima delusione, la proposta non venne presa in considerazione. O meglio, in seguito arrogarono a sé l'idea, che poi naufragò nel nulla. Cose del resto già viste (la vicenda della centralina idroelettrica delle baragge a Castelletto di Cuggiono ne è un buon esempio)

■ Ora, che si ripropone sempre più drammaticamente la questione delle fonti di energia rinnovabile, crediamo che questi progetti vadano ripresi seriamente. Noi non ci tireremo indietro.

**Pacifico Aina**



# Villa Annoni e le altre

Intervista all'arch. Simone Vani

**Oreste Magni**

**Ciao Simone, molto bello il tuo incontro del 27 febbraio sulle ville storiche del territorio. Un messaggio decisamente positivo che può essere trasmesso anche qui...**

Certo, lo scopo era dare degli esempi per trovare analogie, paragoni, modelli a cui ispirarsi nella gestione, nel restauro e soprattutto nell'uso. Ho voluto dare degli esempi, in certi casi più virtuosi di altri, ma certamente efficaci.

**Negli esempi che hai portato quale è stato l'arco temporale nel quale si sono realizzati?**

I restauri a seconda dei casi

sono stati fatti in tempi diversi, in genere decenni, la maggior parte dopo gli anni settanta a villa Tittoni a Desio, dopo gli anni ottanta a villa Trivulzio a Omate, ma per la maggior parte dopo gli anni duemila.

**Quindi una rinascita di questi ambienti si può datare negli ultimi venti, quarant'anni.**

Certamente

**Quale è stata la molla che a tuo avviso, ha spinto queste riqualificazioni?**

Una crescente presa di coscienza di questi beni promossa anche dai media; il caso di Villa Arconati di Bollate è esemplare, è stata inserita in un circuito visibile e natu-

ralmente è stata supportata dalla attenzione dei cittadini.

**Obiettivi raggiunti perché c'erano progetti di riuso immagino.**

Nel caso di villa Arconati una grande pressione da parte di artisti e intellettuali che da anni caldeggiavano l'ipotesi del restauro e del suo utilizzo per iniziative di pregio. Philippe Daverio ne aveva parlato spesso e aveva dato il la alla progressiva sensibilizzazione. Questo ha permesso che anche tante altre persone si interessassero, generando investimenti alimentati da una coscienza comunitaria. E volte è anche questione di fortuna; di villa Litta di Lainate ad esempio se ne parlava "nei salotti buoni" da decenni. Quello che va fatto crescere per villa Annoni è una forte passione di noi abitanti, in modo che se ne parli anche in ambiti importanti, che non si perda conoscenza del suo valore nella memoria collettiva.

**Quindi se tu dovessi sintetizzare un fattore alla base che ha consentito il successo degli esempi che hai portato?**

Soprattutto la volontà sincera dei gestori, sia pubblici o privati che fossero. La volontà data anche da un orgoglio di fare la cosa giusta. Una

volontà che diventa anche missione delle varie amministrazioni, non solo delle maggioranze pro tempore. Villa Arconati che è privata, fu anche un investimento di mecenatismo che a monte però aveva avuto una informazione, un dibattito. Questo va fatto crescere anche per villa Annoni.

**Hai ragione, va recuperato anche un vero spirito volto al bene comune. Spiace ricordare che circa otto anni fa, a fronte di un progetto di recupero delle sale nobili della nostra villa, del costo di un milione di euro, si stava ottenendo un finanziamento a fondo perduto per settecentomila da fondazione Cariplo, a patto che venissero coperti i trecentomila mancanti di cui il comune non disponeva. Successo purtroppo che la minoranza di allora (del colore della maggioranza in Regione) preferì per ragioni di schieramento non fare la sua parte nel promuovere questa opportunità in Regione... Secondo te come potremmo riprendere questo percorso?**

Bisogna ripartire avendo presente di avere un progetto unitario, considerando la villa nel suo insieme, dandogli una destinazione che le permetta la conservazione materiale



Villa Olmo, Como

## Una questione di scelte

Stimolare interesse, far crescere orgoglio di abitare un luogo, esserne cittadini attivi, passa per molti percorsi. Ne sono testimonianza le numerose attività dell'associazionismo, di chi a vario titolo opera nel sociale, di quei cittadini che anche singolarmente si danno da fare, o di chi disinteressatamente si mette al servizio nelle istituzioni.

Non sempre sono attività visibili, e tanto meno hanno la rilevanza mediatica che viene data, a quello che non va. Eppure, lasciatecelo dire: pur senza nascondere le criticità, o meglio se le si vuole superare, diventa essenziale dimostrare che i miglioramenti si possano realizzare. Questo se ci pensate bene possiamo farlo tutti singolarmente

o insieme ad altri. Perché tutti, ognuno per quel poco o quel tanto che è nelle sue possibilità, può contribuire a realizzarli.

E' una banale questione di scelte. O meglio di sensibilità, di atteggiamento verso chi ti sta intorno e verso il luogo in cui si abita. A volte ci vuole veramente poco per facilitare un miglioramento. Un muro

messo a disposizione per essere abbellito con un dipinto, un negozio inutilizzato dato in uso provvisorio per una attività che abbia una ricaduta di utilità pubblica, una facciata ridipinta, una serranda abbellita da una immagine...

Senza dimenticare che nulla, nel bene e nel male è più contagioso dell'esempio.

nel tempo. Bisogna dargli uno scopo, nella sua interezza, non continuando a frazionarla, perché questo porta poi a tanti progetti parziali che, se non inseriti in una visione generale, non hanno lo stesso risultato.

Per suscitare interesse bisognerebbe puntare fin d'ora su iniziative di valore all'interno delle sale nobili, piuttosto che nel parco.

**Fortunatamente mi sembra un percorso iniziato, vedi il campionato italiano di tree-climbing lo scorso giugno. o il suo utilizzo per concerti di pregio con artisti affermati; il battesimo del fuoco lo avremo con il concerto di Angelo Branduardi il 29 giugno...**

Aggiungo una idea, a volte si è a corto di idee più ancora che di soldi, se pensi che i soldi in Italia, per fare le rotonde ci sono, per chiudere gli ospedali ci sono, per fare follie urbane ci sono... Per esempio, per cominciare a attirare attenzione si potrebbe organizzare un convegno autorevole sul neoclassicismo. Siamo in un comune che ha la fortuna di avere una villa neoclassica straordinaria. Dovremmo poi prendere spunto da altri comuni che hanno incentrato i piani regolatori in funzione del loro patrimonio edilizio storico. Questa villa potrebbe essere il motore trainante del rilancio del paese. Ma ripeto a monte ci deve essere un movimento di coscienze, un dibattito, bisogna far conoscere que-



*Villa Gallarati Scotti, Vimercate*



*Villa Annoni, Cuggiono*

sto patrimonio anche agli specialisti.

**Hai toccato un punto importante. Cuggiono ha diversi edifici storici di impianto settecentesco, ma molti di loro sono abbandonati, il paese ha quindi l'effetto contrario di quello che dovrebbe avere se ci fosse la capacità di recuperarli.**

Eppure questo non è impossibile. E' avvenuto in diversi co-

muni vicini, non sto parlando della Norvegia o della Svizzera, sto parlando di Robecco, che è a dieci chilometri o di Cassinetta di Lugagnano, o di Corbetta, dove hanno iniziato questo percorso molto tempo addietro con le ville di soggiorno della nobiltà milanese a corona della basilica di San Vittore.

Non dimentichiamoci poi che qui da noi, abbiamo la Villa Clerici di Castelletto tutt'ora

in attesa di interventi di recupero. Tutto questo patrimonio urbanistico non deve essere un fardello, ma un motore che traina anche il prestigio immobiliare e quindi anche sotto questo aspetto rilancerebbe il paese. Che dà valore, non sono le palazzine anonime, che dà prestigio è "abitare la storia", luoghi per i quali ci si sposta anche da fuori. Perché è meglio abitare ad Assisi o a Vigevano, anziché in altri luoghi? Le ricadute delle riqualificazioni sono quindi anche estremamente pratiche, Se sei in un posto bello tutto cambia. Bisogna suscitare un contesto di interesse al bene comune che viene da un dibattito culturale, dalla capacità di organizzare iniziative di qualità, che suscitino interesse anche all'estero, concerti di livello, stimoli che coinvolgano. A proposito auguri per il concerto che state organizzando con Amgelo Branduardi nel parco a fine giugno. Anche questo aiuterebbe a creare attenzione verso questo bene straordinario che è villa Annoni.

*La conferenza dell'arch. Simone Vani: Villa Annoni e le altre. La villa neoclassica in Lombardia è visionabile sul canale youtube di Ecoistituto.*



*Villa Cusani Traversi Tittoni, Desio*

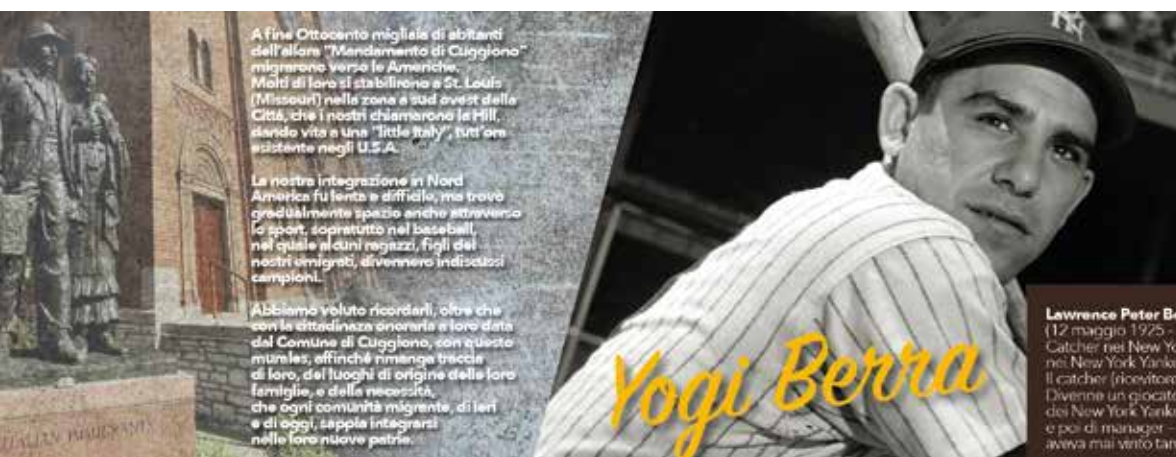


## Come puoi sostenere le nostre attività

## Altri murales all'orizzonte

Nei prossimi mesi altri muri saranno abbelliti con dipinti di pregio o riproduzioni che richiamino vicende legate alla nostra storia. Non è solo un auspicio, è un percorso iniziato e che ha tutti i numeri per continuare.

■ Segnaliamo in anteprima un intervento di diciotto metri, nel parchetto tra via San Rocco, e via Manzoni, dedicata ai quattro giocatori di baseball figli di emigrati dal mandamento di Cuggiono a St. Louis cui il nostro comune otto anni fa aveva dato la cittadinanza onoraria: Frank Crespi (genitori di Cuggiono), James Pisoni (genitori di Buscate), Joe Garagiola (genitori di Inveruno) e last but not least, Yogi Berra (genitori di Malvaglio) il più importante giocatore degli USA scomparso nel 2015. Oltre a questo ci risulta che un altro bell'intervento sia in avanzata preparazione in via Zenoni,,,, senza contare il nuovo dipinto che si vorrebbe realizzare in piazzetta della posta... A noi piace pensarli come segnali di una nuova sensibilità verso il paese. Avanti tutta!!!



### abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro  
Manda una mail a [info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org)

### attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:  
IT 84L05034 33061  
0000000 62288  
Banco BPM

Agenzia di Cuggiono  
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - OdV" sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

### diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito [www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)) puoi inoltrare domanda di iscrizione

### donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

**93015760155**



col Contributo di Fondazione Comunitaria Ticino Olona

